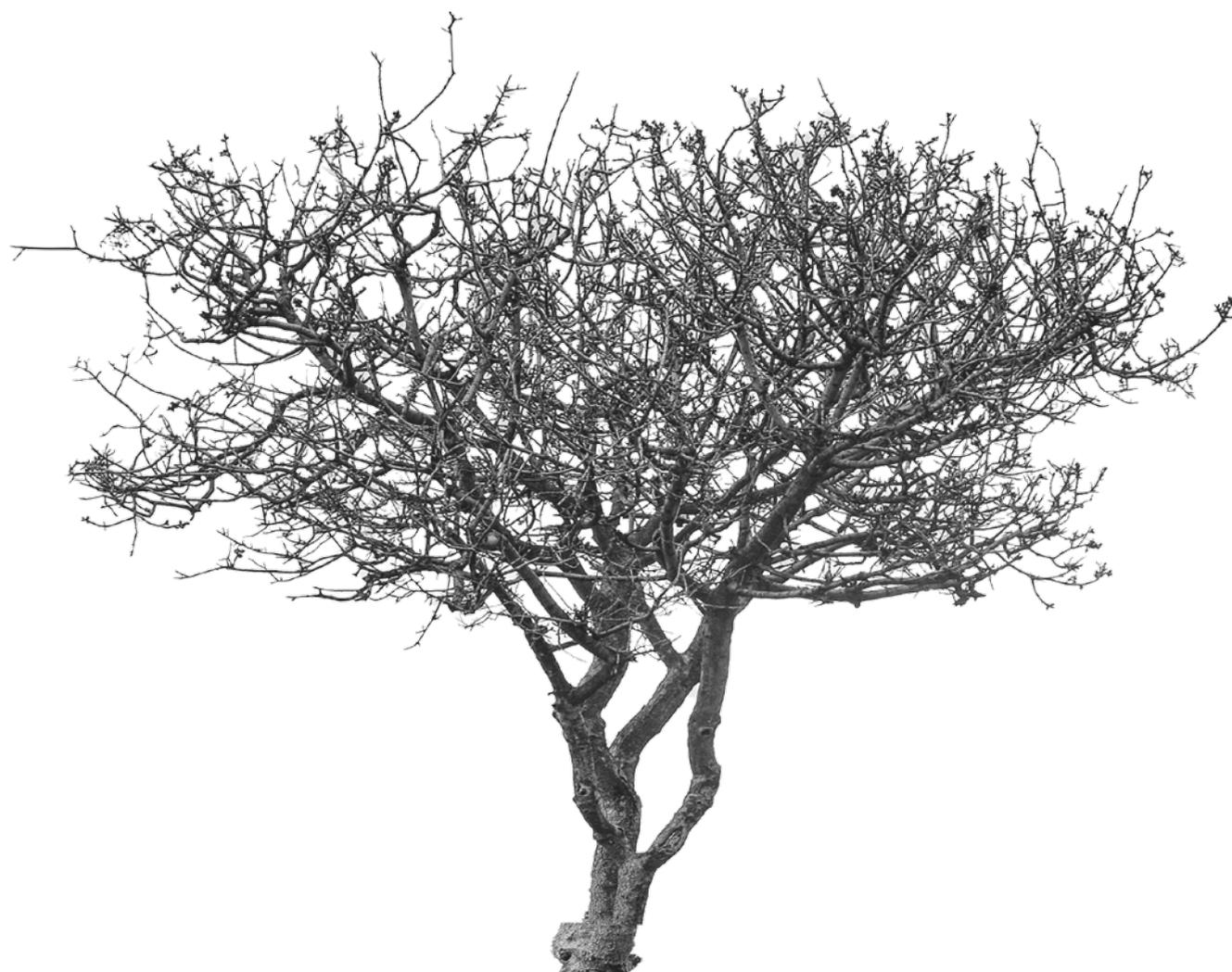




Convitto Nazionale Agostino Nifo  
catalogo del concorso fotografico

La **Fede**  
uno sguardo sull'interiorità  
a cura di Lucia Galdieri





## "LA FEDE: UNO SGUARDO SULL'INTERIORITA'"

a cura di Lucia Galdieri

*Insegnante di filosofia presso il Convitto Liceo "A.Nifo" e Psicologa*

Da qualche anno l'Istituto A. Nifo di Sessa Aurunca promuove un concorso fotografico dal nome "Scatto d'arte", ogni anno i partecipanti sono invitati a cimentarsi su una diversa tematica, al fine di promuovere la riflessione, attraverso la capacità dell'immagine fotografica di fermare un momento e di cogliere un moto dell'anima, al di là delle parole che spesso possono essere frutto della manipolazione della ragione. Una foto può rubare, carpire un segreto, fermare un ricordo e farlo rivivere a distanza di tempo. Attraverso uno sguardo, la postura del corpo, l'espressione del volto e il modo di occupare lo spazio intorno a sé si possono ricavare informazioni sulla propria identità il proprio modo di rapportarsi al mondo, svelare emozioni e sentimenti che a parole si ha difficoltà a far emergere. Il medium fotografico non è statico non è un mezzo passivo ma permette una costruzione di significati e di osservazioni dinamiche che stimolano nell'osservatore una capacità critica verso la realtà colta nello scatto ed anche una autoriflessione su sé stesso come fruitore dell'immagine attraverso una proiezione del proprio sé che si manifesta nei significati attribuiti a ciò che la fotografia presenta. Non a caso la fotografia viene spesso utilizzata come strumento terapeutico nei processi di cura per permettere al paziente di confrontarsi con la propria immagine interiore ed esteriore o per accettare situazioni difficili e sentimenti insostenibili.

Il tema scelto quest'anno per il nostro concorso è stato:

"LA FEDE: UNO SGUARDO SULL'INTERIORITA'"

I momenti di raccoglimento interiore e dialogo con Dio rappresentano per chi riesce a coglierli un'opportunità di conoscenza profonda dell'essere umano. Persi nel quotidiano dimentichiamo e relegiamo in una parte nascosta del nostro intimo il nostro rapporto con Dio.

Abbiamo chiesto ai partecipanti di cogliere quel dialogo interiore, quell'essenza dell'essere in rapporto con l'infinito, quel confronto che assume valore di risposta agli interrogativi dell'esistenza. Di carpire un momento di intenso dialogo interiore in cui l'uomo si rapporta al senso profondo dell'umanità e ai significati della vita.

Dal concorso /mostra ne è scaturito il presente catalogo frutto dei lavori presentati dai vari partecipanti, provenienti dalle scuole superiori di tutta la regione Campania. I ragazzi hanno colto nelle immagini che hanno inviato al concorso il loro senso di spiritualità e cosa per loro rappresenta l'oltre, il rapporto con la fede e con la possibilità di una esistenza che prelude dal reale, dal fenomeno avrebbe detto Kant per spingersi ad ipotizzare una realtà noumenica che ci metta in contatto con l'infinito. L'uomo ha sempre avuto bisogno di darsi delle risposte di fronte all'incertezza della vita e alla paura del nulla che caratterizza l'esistenza.

I nostri giovani immersi in una realtà distraente fatta di immagini e icone utilizzate a scapito del linguaggio, hanno saputo affrontare il tema, mostrando una sensibilità e la voglia di capire nel profondo il senso della spiritualità al di là di ogni appartenenza religiosa. Ci auguriamo che il presente catalogo e la mostra itinerante che ne seguirà siano momenti forieri di riflessione profonda, tanto necessari in questi tempi così tormentati e bui.

Un particolare ringraziamento al D.S prof. Giovanni Battista Abbate che ha sostenuto e creduto in questa iniziativa e alla Commissione composta da: Agnisola Giorgio, Antonio Manno, Elio Romano e Abbate Giovanni Battista, che ha esaminato tecnicamente nonché dal punto di vista espressivo e valoriale i lavori pervenuti. Un ringraziamento ancora va al prof Marino Salvatore Giovanni, ideatore del concorso e attento curatore della veste grafica del catalogo. Il catalogo si è anche arricchito delle relazioni di: Lucia Galdieri, Bignardi Paola, Agnisola Giorgio, don Roberto Palazzo.

Prof. Giorgio Agnisola

*Critico d'arte, professore emerito d'arte sacra e beni culturali presso Istituto Teologico salernitano*

C'è chi sostiene che sia difficile spiegare ai giovani il bisogno di interiorità. In tanti ritengono che i giovani, oggi più di ieri, siano portati all'evasione dai concreti problemi della vita, in particolare riguardo ai temi religiosi, all'esuberanza disimpegnata. Non credo sia così. Nei miei lunghi anni di insegnamento, ho potuto invece constatare come essi siano molto più profondi di quanto comunemente si pensi. Che anzi spesso sono così maturi che noi meno giovani facciamo fatica a capirli. È la complessità dei nostri tempi e il conseguente disorientamento di una vita esposta ai continui cambiamenti, innanzitutto tecnologici e scientifici, ma anche a nuove e più radicali fratture ideologiche, alla crisi e alla trasformazione di valori ritenuti fino a ieri intoccabili, in un clima sociale sempre più condizionato dall'interesse economico e politico, a generare una perdita di riferimenti certi e rassicuranti. La mancanza di rapidi riassetti e adeguamenti ai mutamenti in atto, ha determinato, almeno nel mondo occidentale, sempre più marcate disparità sociali, crisi degli assetti produttivi e carenza di lavoro, scarsa cura del bene comune e dell'ambiente, e soprattutto individualismo, tendenza alla sfiducia nell'altro, nel prossimo vicino e lontano. Il discorso sarebbe lungo, e meriterebbe ovviamente ampi e circostanziati approfondimenti, ma è proprio questa perdita di equilibrio, a generare quell'orizzonte privo di speranza in cui i giovani devono dibattersi. Se per un verso taluni principi della vita sociale e della stessa identità personale sembrano in crisi, per altro verso uno spiccato dietro front si sta attuando riguardo a quello che abbiamo definito fino a ieri umanesimo, centralità dell'uomo, della persona, delle sue espressioni e manifestazioni. In questo contesto come venire incontro alle legittime attese delle giovani generazioni? Innanzitutto mettendosi dalla loro parte, avendo fiducia in loro, mostrando loro vero ascolto. Ci si accorgerebbe che le istanze del profondo, come i sogni e le domande di senso, sono presentissime nel loro universo psicologico. Probabilmente abbiamo noi adulti poco da insegnare se non i motivi della nostra esperienza di vita, che potremmo esporre in un confronto sereno, leale, disinteressato. In ogni caso occorre far sì che in questo confronto siano loro, i giovani, a trovare le nuove coordinate di vita, sostenendoli con coraggio, con fiducia, con una amorevole presenza. Un tale sostegno umano è tutto quello che possiamo fare in definitiva, al di là della consegna della nostra esperienza e del nostro sapere. Non è vero d'altra parte che i giovani non credono, potrei portare mille e mille testimonianze al riguardo. Non credono nelle forme, è vero, in una specifica confessione (ma non mancano anche i credenti sereni e convinti), desiderano esprimere una fede libera, rifiutano i dogmi. Ciò che però è certo è che la gran parte di essi ha bisogno di Dio. Sentono che misteriosamente un Dio non è lontano dall'uomo e non può esserlo. E l'arte, le arti, cosa possono fare? Possono collegarsi la crescita umana e personale, e in specie quella religiosa, con quella artistica? In che senso l'arte può condurre ad una reale interiorità? Troppo spesso ignoriamo che l'arte non è un privilegio o semplicemente un sapere, ma è un dono della vita, una qualità naturale dell'uomo: di dare forma visibile ad un mondo invisibile di emozioni idee pensieri che testimoniano di un bisogno innato di dire e di dirsi, portando con sé i segni del mistero della vita, nel momento in cui raccontano non solo ciò che si vede e si sente, ma soprattutto ciò che è dentro e dietro le opere, quel complesso di sentimenti e di valori che sono comuni a tutti gli uomini. Ecco, una via per alimentare l'interiorità dei giovani è aprirli al mondo dell'arte. Che significa dare loro una concreta chance per esprimersi al di là dei condizionamenti, puntando alle risorse della propria creatività e facendo contatto col proprio e personale mondo interiore, testimoniandolo nella complessità ma anche nella verità la loro esistenza. L'arte è sempre un riscatto della persona, dell'artista come dello spettatore, una opportunità di esprimersi autenticamente nella bellezza e nella unicità della propria ispirazione. È in quel profondo personale, in cui l'artista si incontra con sé stesso e scopre quanto sia ampio e misterioso il mondo invisibile che lo abita, in cui sente che qualcosa di ineffabile ma di illuminante e di appagante anima il suo sentire, che si possono cogliere le attese dell'oltre. La fede in fondo è un affidamento al mistero, un mistero che però sentiamo insopprimibile, fondamentale, essenza e ragione della nostra esistenza. Fiducia nei giovani e fiducia nell'arte, ecco un binomio di possibile salvezza, una via al di là di ogni retorico discorso. È nel sentire del resto che la speranza diventa certezza e il bene individuale diventa un bene comune.

## Tracce di spiritualità

Dott.ssa Paola Bignardi

*Pedagogista e coordinatrice delle ricerche sulla spiritualità dei giovani dell' Osservatorio giovani dell' Istituto Toniolo.*

Il tema di questo concorso fotografico era decisamente impegnativo, ma questi giovani non si sono lasciati spaventare e hanno raccontato con le loro foto la loro idea di spiritualità.

Si tratta di una dimensione sempre più presente nella sensibilità di oggi e particolarmente delle nuove generazioni. I giovani di oggi non sono tutti materialisti, preoccupati solo di avere cose e vivere affogati in esse. Sanno ben alzare lo sguardo e cercare in orizzonti vasti il senso della loro vita. Vengono definiti 'cercatori' oggi quegli uomini e quelle donne che portano dentro di sé domande importanti -le grandi domande della vita- e decidono di non soffocarle nell'indifferenza o nella banalità, ma di guardarle in faccia e di lasciarsi provocare da esse, di lasciarsi mettere in discussione avviando cammini di esplorazione dell'invisibile, dell'umano profondo. Persone disposte a lasciarsi portare da quell'attrazione interiore verso il di più, verso l'oltre, verso la profondità, dove abitano i desideri più audaci e i sogni più grandi.

Le tracce di questa sensibilità spirituale sono ben visibili nelle foto di questi studenti: sono soprattutto immagini della natura, foto dominate dalla presenza delle nubi, immagine simbolica del cielo, ma anche del turbamento, di ciò che appanna la luce del sole fin quasi ad oscurarla. Ma per vedere le nubi occorre alzare lo sguardo, alzarlo al cielo e lasciarsi inebriare dalla sua luce, soprattutto da quella piena di speranza dell'alba o quella vivida e un po' malinconica del tramonto.

La natura costituisce per i nuovi 'cercatori' un soggetto importante in cui cercare le proprie radici, in cui trovare serenità immergendosi nella sua bellezza e facendo un tutt'uno con essa: la maestosità dei grandi alberi, la fragile bellezza di un piccolo fiore che una mano delicata regge con tanto rispetto, l'orizzonte infinito del mare... sono alcune delle immagini che riflettono anche nella sensibilità dei giovani fotografi una tensione spirituale che li assimila ai 'cercatori' spirituali di oggi.

E poi ci sono tante immagini che rimandano alla sensibilità tradizionale: una Chiesa, un santuario, una corona del rosario stretta tra le mani. È la spiritualità della tradizione, quella che ha inteso la spiritualità come inscindibile dalla religione, che l'ha vissuta come la dimensione mistica di una fede impegnata. Anche queste immagini parlano di un desiderio di Dio cercato non nei percorsi difficili dell'interiorità, ma in quelli più praticati della tradizione religiosa cristiana.

Le foto sono riconducibili ad alcuni temi comuni, eppure ciascuna di esse parla di una storia singolare: non c'è una spiritualità in serie, ma solo personale, in cui confluisce la biografia di ciascuno e la sua ricerca di una pienezza di vita che ciascuno cerca a modo proprio e che trova lungo sentieri originali.

Ma tutte hanno in comune una ricerca di profondità, di bellezza, di interiorità; l'anelito ad una vita che cerca il suo compimento in un Oltre misterioso.

Giovani e fede: occorre cambiare, urgentemente

Don Roberto Palazzo

*Vicario episcopale settore catechesi ed evangelizzazione, Diocesi di Teano-Calvi, Alife-Caiazzo, Sessa Aurunca*

"La Chiesa è rimasta indietro di 200 anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio?". Con queste parole, ormai famose, il cardinale Martini, prima di morire, denunciava i ritardi ecclesiali. Rispetto a cosa e soprattutto a chi? Sicuramente alle nuove generazioni.

La Chiesa che si intende lasciare in eredità ai nostri figli e ai nostri nipoti, continuava ancora il cardinale, "è stanca, è invecchiata, le nostre Chiese sono grandi, le nostre case religiose sono vuote e l'apparato burocratico lievita, i nostri riti e i nostri abiti sono pomposi". Tra i consigli che lasciava per vincere questa "stanchezza" indicava quello della "conversione", partendo dal riconoscimento dei "propri errori" e da un "cammino radicale di cambiamento, cominciando dal Papa e dai vescovi".

Nella sua plurisecolare esistenza la Chiesa è ad un punto di svolta. Di passaggio, di avanzamento. Ad una vera *statio pasquale*. Tutto cambia, si evolve, si trasforma, e solo così può permanere, altrimenti semplicemente finisce. La Chiesa anch'essa, realtà umanissima, è chiamata a trasformarsi, per essere a servizio della vita. Della vita piena di cui Gesù ha parlato, mostrato concretamente con la sua singolare esistenza e di cui fa dono a tutti gratuitamente. Ci si rende sufficientemente conto che proporre la fede con forme e linguaggi chiaramente anacronistici è un modo per far fuori coloro che più di tutti, come le giovani generazioni, sperimentano la realtà attuale? A loro che per primi abitano il cambiamento epocale, con tutte le conseguenze che ciò comporta, non dovrebbe essere proposta una fede capace di abitare le domande e i bisogni del tempo? Si è davvero interessati alle giovani generazioni? Esse ci mancano veramente, oppure tutto sommato, la loro inquietudine, il loro chiasso, le loro disarticolazioni ci irritano, ci danno così tanto fastidio, che è meglio non averle? Avvertiamo che il doverci occupare di loro è una delle priorità della Chiesa e della società tutta? Oppure pensiamo di dover salvare la fede cristiana, le sue dottrine, le sue tradizioni, le sue forme culturali, a discapito di tutto e di tutti, soprattutto della vita, quella di ogni giorno, così com'è? Il sociologo Armando Matteo lapidariamente ricorda che il cristianesimo non è mai sulla terra per salvare se stesso, la sua istituzione e i suoi chierici, ma per offrire a tutti la possibilità dell'incontro con Gesù. E Papa Francesco nella riunione pre-sinodale, nel marzo del 2018, davanti a 300 giovani provenienti da tutto il mondo, ricordava che è necessario non solo trasmettere nozioni di fede, ma di mettersi in ascolto dei giovani, di ognuno di loro, per capire meglio quello che Dio e la storia ci stanno chiedendo.

Riflettere sul rapporto fede-giovani ci impegna, dunque, come comunità ecclesiale, non solo nell'accusare e giudicare le tante storture presenti nelle giovani generazioni, ma primariamente nel discernere come Dio parla ad esse. È un compito impegnativo, ma assolutamente necessario. Le grandi rivoluzioni culturali di inizio Novecento, dall'ambito della filosofia a quello delle scienze, delle arti e della letteratura, non dovrebbero in alcun modo pensarsi come "modernità" travianti la fede, ma conquiste del genio umano che aprono nuovi orizzonti, nei quali Dio stesso è all'opera. Non mancano, certo, le contraddizioni e le paradossalità nel cambiamento epocale che stiamo attraversando, ma non per questo ci si può esimere dal comprenderlo, dal vagliare ogni cosa, rifugiandosi nel passato. Soprattutto nel pensarlo come estraneo a Dio, rispetto a quanto si pensa si sia già perfettamente conosciuto di lui. Con i giovani, sì proprio con loro, bisogna immaginare la Chiesa che verrà. Nel frattempo possiamo in modo piuttosto nitido vedere la Chiesa che sta morendo.

Muore la chiesa del clericalismo, muore la Chiesa dei privilegi, muore la Chiesa dei compromessi con i poteri mondani, muore la Chiesa nostalgica dei tempi gloriosi, muore la Chiesa delle liturgie tanto pompose quanto vuote, muore la Chiesa del vittimismo, muore la Chiesa del trionfalismo e del si è sempre fatto così.

Concludendo, la Chiesa è nata dalla fede di persone giovani: da Gesù e da un gruppo di amici e amiche a lui legati. Motivo più che sufficiente per credere che ogni suo autentico ricominciamento non potrà non partire dalla passione e dall'ardore giovanili. Allora come sempre sono proprio loro che si faranno carico di buttare in aria i tavoli (Mt 21, 12). Mandare via i mercanti del Tempio sembra essere un requisito fondamentale per la Chiesa che verrà. Compito che solo il coraggio giovanile potrà assolvere.

I mercanti non sono i peccatori, gli anti-clericali, gli atei, no. I mercanti sono quelli che fanno affari nel Tempio, li vendono bene. Strutture, organizzazioni, certezze pastorali. I mercanti ispirano l'immobilismo delle soluzioni vecchie per problemi nuovi. I mercanti si vantano di essere a servizio del religioso offrendo scuole di pensiero o ricette pronte all'uso e individuano perfettamente la presenza di Dio che è qui e non lì.



Spiritualità è la ricerca di un significato più profondo  
e una connessione con qualcosa di trascendente o superiore.





Teresa Ammendola



Anna Giulia Borriello



Rosa Cerreto



Rosa del Canto



Josephin Serena Corsaro



Rosa Diana



Rosa Di Pasquale



Gloria Di Stasio



Federica Iannotta



Gaia Imperatrice



Leda La Racca



Annalisa Liguoro



Arianna Maggiacomo



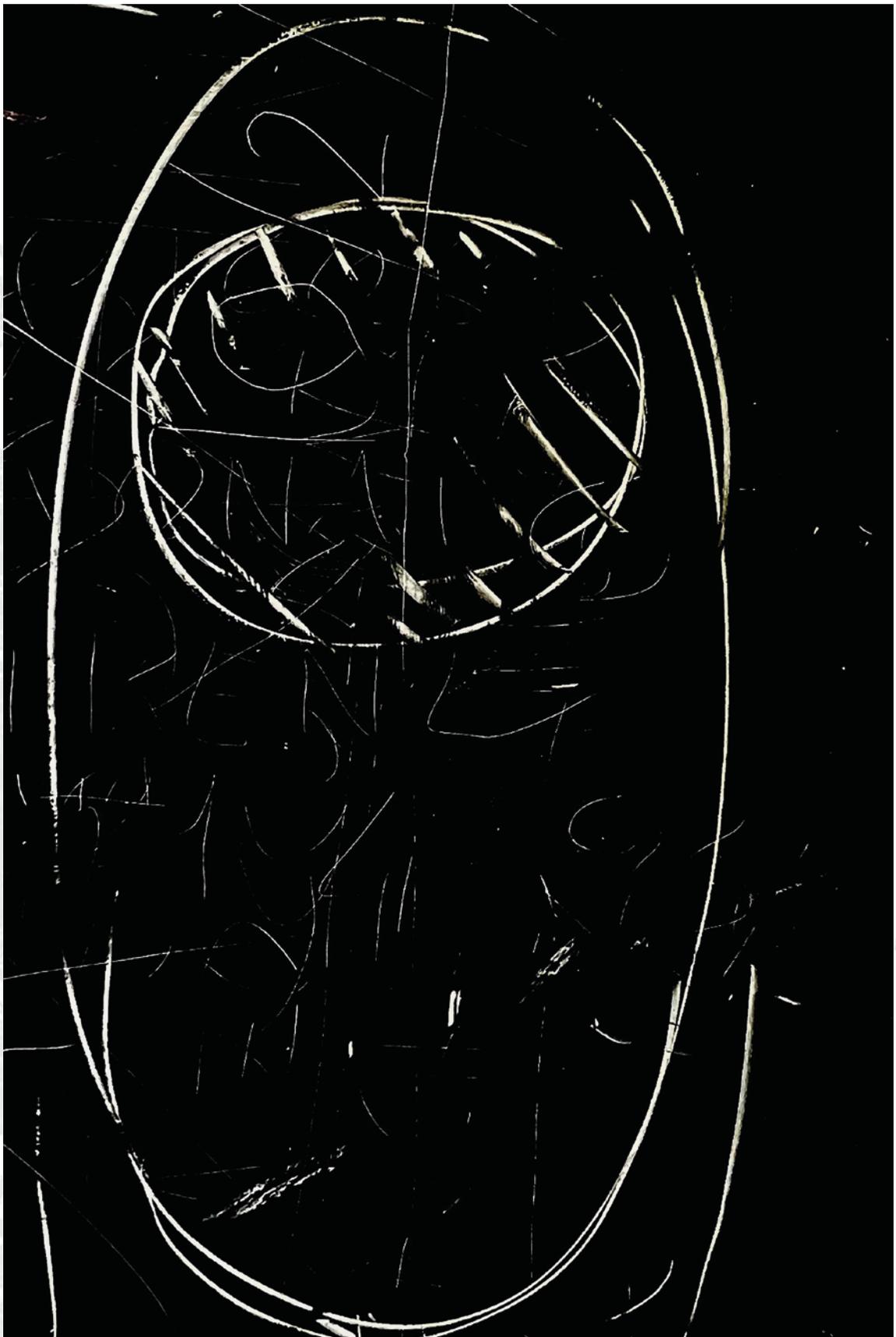
Cristian Manzo



Francesca Marino



Chiara Marzaioli



Jonathan Masoni



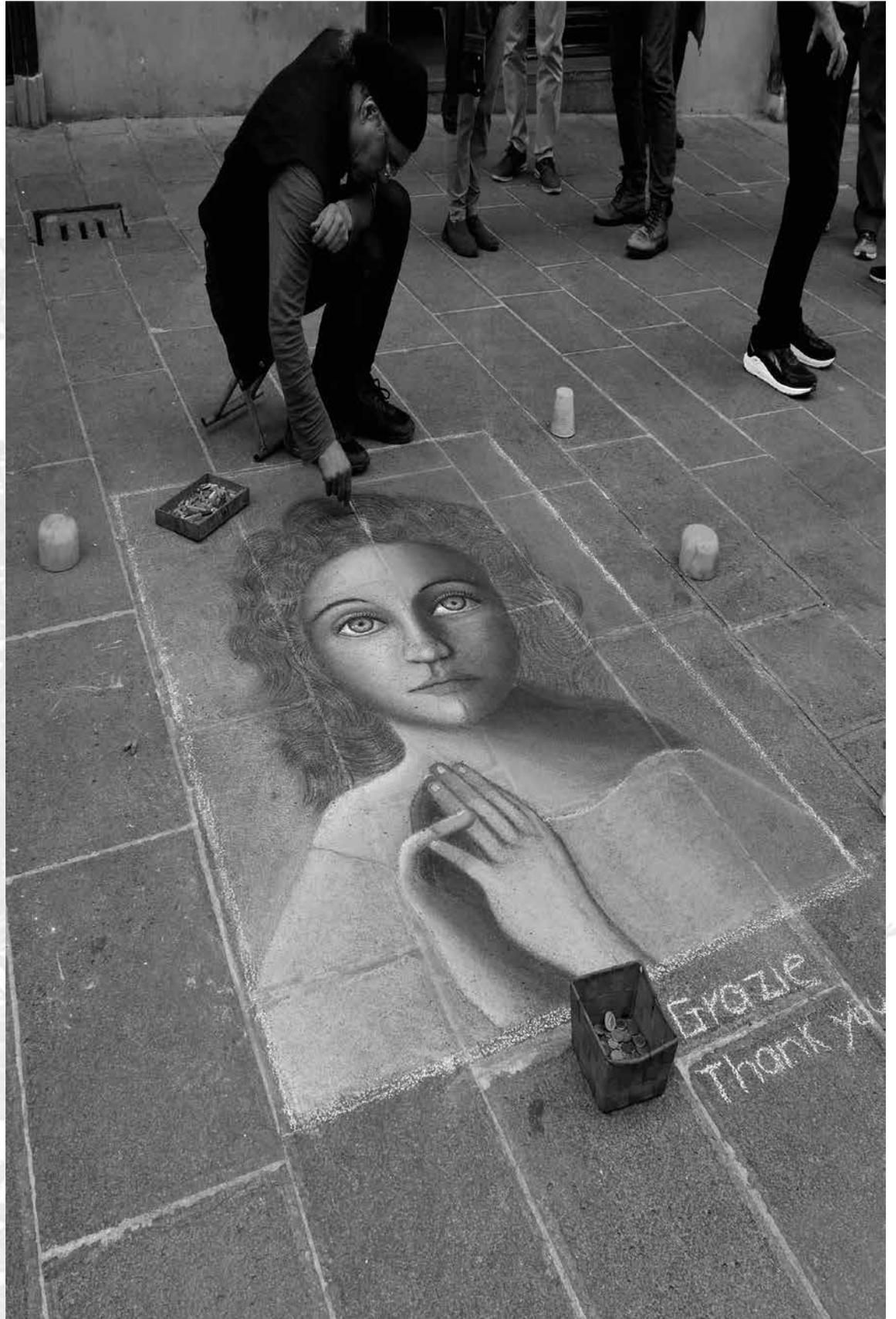
Anna Lorenza Massaro



Antonio Paolo



Bruno Palladino



Danae Palmaccio



Giuseppe Picone



Ida Pulito



Arianna Soligo



Antonia Visiella



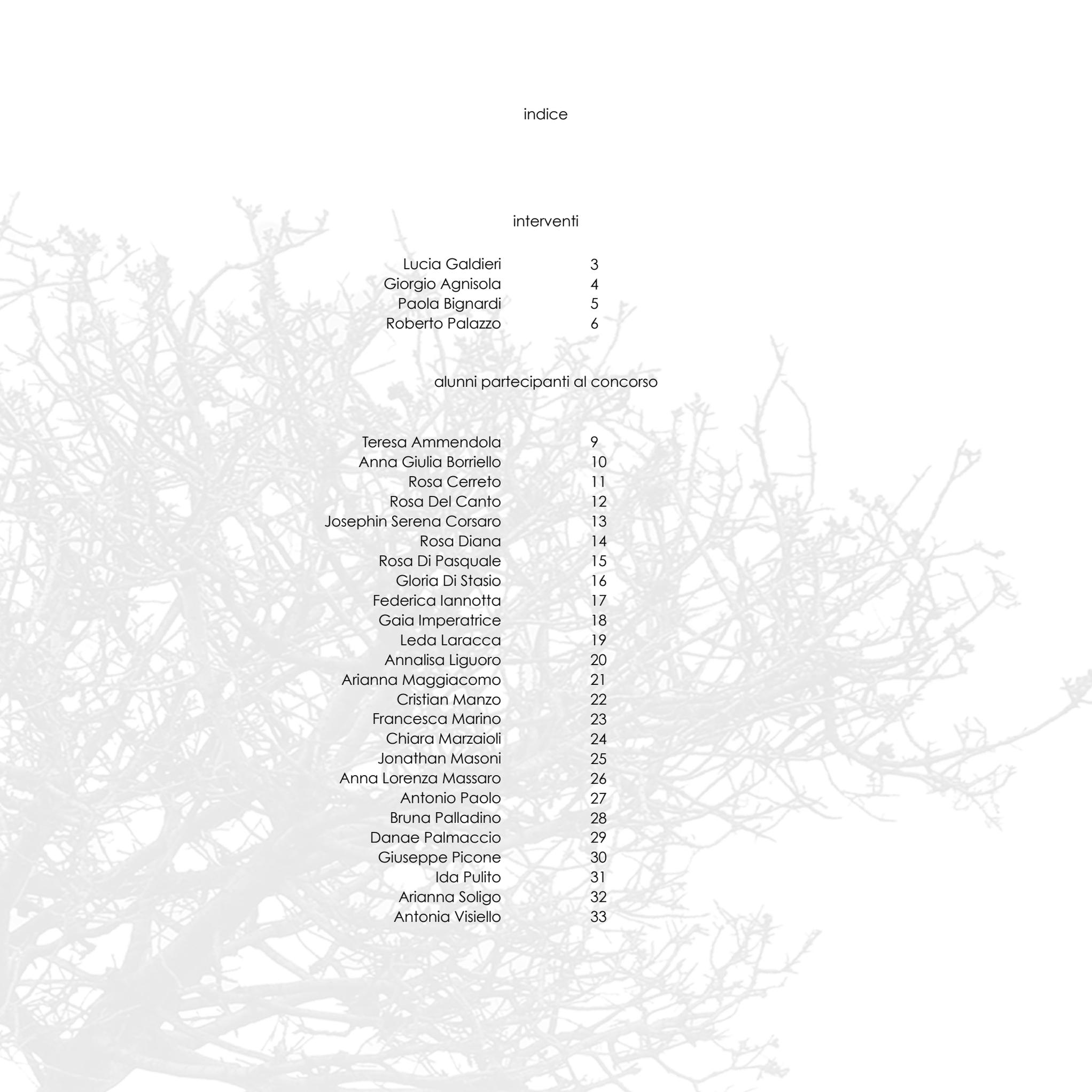
premiati

primo premio  
Francesca Marino

secondo premio  
Gaia Imperatrice

terzo premio ex aequo  
Antonio Paolo

terzo premio ex aequo  
Antonia Visiello



indice

interventi

Lucia Galdieri	3
Giorgio Agnisola	4
Paola Bignardi	5
Roberto Palazzo	6

alunni partecipanti al concorso

Teresa Ammendola	9
Anna Giulia Borriello	10
Rosa Cerreto	11
Rosa Del Canto	12
Josephin Serena Corsaro	13
Rosa Diana	14
Rosa Di Pasquale	15
Gloria Di Stasio	16
Federica Iannotta	17
Gaia Imperatrice	18
Leda Laracca	19
Annalisa Liguoro	20
Arianna Maggiacomo	21
Cristian Manzo	22
Francesca Marino	23
Chiara Marzaioli	24
Jonathan Masoni	25
Anna Lorenza Massaro	26
Antonio Paolo	27
Bruna Palladino	28
Danae Palmaccio	29
Giuseppe Picone	30
Ida Pulito	31
Arianna Soligo	32
Antonia Visiello	33



100 Giornata per l'Università  
Cattolica del Sacro Cuore



Progetto grafico a cura di Salvatore Giovanni Marino  
ha collaborato alla realizzazione del catalogo Salvatore Iavarone  
Finito di stampare  
nel mese di gennaio 2025  
presso la Tipolitografia SARAO  
Sessa Aurunca (Ce) - 0823.936820

© Copyright tutti i diritti riservati

La riproduzione, la pubblicazione e la distribuzione, totale o parziale  
di tutto il materiale originale contenuto in questo libro  
(tra cui a titolo esemplificativo, e non esaustivo, i testi, le immagini, le elaborazioni grafiche)  
sono espressamente vietate in assenza di autorizzazione scritta

ISBN 9791280281029